

## Cinema. Le pellicole «W.» e «Nixon» Arrivano nelle sale i presidenti Usa di Stone e Howard

**Boris Sollazzo**

ROMA

☞ Nanni Moretti ha scelto «W.» di Oliver Stone come regalo d'addio al suo Torino Film Festival. Ma pochi hanno notato che se è vero che il regista de «Il caimano» ha scippato a Roma un pezzo da novanta, allo stesso modo una piccola e vivace realtà, il festival Tertio Millennio, patrocinato dal Vaticano, presieduto da Dario Viganò e diretto da un trio tutto al femminile (Marina Sanna, Angela Prudenzi e Cristina Scognamillo), ha fatto lo stesso scherzetto a Torino con Frost/Nixon, gioiello di Ron Howard che ha visto la sua anteprima proprio nella bella rassegna capitolina.

L'accoppiata mancata - complimenti alle direttrici guastafeste - si ricostituisce ora in sala, dove presumibilmente, si produrranno in una staffetta. «W.», infatti, snobbato dalle grandi distribuzioni (per l'Italia è stato acquisito dalla Dall'Angelo **Pictures**, attiva principalmente nell'home video), uscirà domani nelle sale con tecnologia digitale (e il 19, con prassi inusuale, sarà trasmesso da La7), mentre il mockumentary politico-mediativo del regista de «Il codice Da Vinci» dovrà aspettare febbraio per arrivare in sala.

Pur diversi nella struttura narrativa e visiva, sembrano calcare lo stesso difficile sentiero di una visione complessa, umana di quelli che molti definiscono "i peggiori presidenti degli Stati Uniti". Può essere vero per George W. Bush, decisamente meno per il controverso Nixon, politicamente preparatissimo pur se moralmente discutibile.

Entrambi i registi sono liberal convinti, entrambi hanno votato con gioia Barack Obama: ci si potrebbe aspettare da loro due pamphlet alla Michael Moo-

re, ci si ritrova invece di fronte a un approccio problematico e mai banale. Illuminante, in questo senso, Stone che inserisce nel film immagini reali della dichiarazione di guerra all'Afghanistan di Bush (un sontuoso e camaleontico Josh Brolin) pronunciata al Congresso e applaudita con convinzione del gotha dei Democratici Usa: tra gli altri Ted Kennedy, Hillary Clinton e John Kerry. Così come lo scambio di battute al vetriolo tra David Frost - sorta di Bonolis americano anni 70 - e Richard Milhouse Nixon (Michael Sheen e

### IL CALENDARIO

La storia su Bush sugli schermi da domani, l'altra a febbraio  
Dai due registi un'analisi dura ma mai caricaturale

Frank Langella, straordinari), che sono sempre aperte a più interpretazioni. Storie vere entrambe, il regista reduce del Vietnam decide di raccontare il Bush complessato, l'uomo inadeguato e spesso strumentalizzato, il suo clan teo-con (su tutti Toby Jones e Richard Dreyfuss), in un ritratto individuale che poco ha a che fare con i rabbiosi e spesso squilibrati lungometraggi del cineasta, a un passo dal suo personale monte Rushmore cinematografico, avendo raccontato oltre a Bush, JFK e Nixon.

Howard, invece, tutto camere fisse, controcampi e interpretazioni da Oscar, racconta l'eterno scontro democratico tra informazione e politica, recuperando contraddizioni e idealismi a stelle e strisce che proprio lo scandalo Watergate scopre chi.

